

## La cooperazione e la donna

«Le cooperative vendono a prezzi uguali agli altri bottegai. Per quali ragioni dobbiamo noi dunque preferire le cooperative?».

Io ho udito molte donne operaie ragionare così. E se domandate il perchè del loro attaccamento al bottegaio che non fu mai tanto tenero delle loro famiglie e dei loro dolori, che molte volte rifiutò il credito chiesto nei giorni di disoccupazione e di fame, che serbò ai clienti ricchi, sempre le cose migliori e alle massaie povere le carni rancide e le paste amuffite, esse vi rispondono che la Cooperativa è fuori mano, oppure che sono abituate, da anni, ad andare dallo stesso bottegaio. Altre ragioni non hanno. O ne avrebbero una, ma non ve la sanno dire, perchè non è concepita chiaramente nemmeno nel loro cervello. La ragione sarebbe questa: Dalle cooperative si pretende ciò che non si chiede al privato, cioè, ch'esse, rinunciando agli utili, rinunzino a vivere prosperando e firmino il loro atto di prossima morte. Se un bottegaio vende a giusto e a prezzo onesto, le massaie lodano in coro la sua probità, se le cooperative vendono alle stesse condizioni, contentandosi dello stesso guadagno, le massaie domandano: «Qual'è il nostro vantaggio?».

Per consolarci potremmo dire a noi stessi, e tentare di crederlo, che la cooperativa, negli occhi di chi non la conosce bene, rappresenta la eliminazione di tutti i fenomeni complessi e cattivi che assottigliano il pane alla povera gente e rendono vani i suoi sforzi alla povera gente e rendono vani i suoi sforzi, sia pure informi che se ne ha, si attende da essa ciò che in una società borghese non è possibile avere.

E la delusione rende scettici e malevoli. Ma noi sappiamo invece che il fenomeno si spiega diversamente. Dove le condizioni di vita ed il temperamento non danno dignità, fierezza, desiderio di indipendenza, i lavoratori — le donne più che gli uomini — serbano in fondo all'anima l'abitudine di servire, contratta attraverso i secoli: servono il bottegaio come il padrone e non comprendono la bellezza degli atti con cui si inizia la loro liberazione. Se il mondo mutasse di un tratto, rendendole indipendenti, tranquille, dopo il primo sbigottimento, direbbero esultanti: «E' meraviglioso!» ma poichè il cambiamento si compie lento, le massaie che non lo avvertono, domandano: «Qual'è nelle cooperative, il nostro vantaggio?».

Il primo vantaggio intanto sarebbe questo: Quel tanto di utile che il negoziante ritrae è suo, tutto suo; quello che rimane alle cooperative è di tutti i soci e si risolverà certamente in tanto beneficio per i consumatori e per la classe operaia.

Altro vantaggio più grande del primo. Non so quante donne abbiano letto del processo e della multa (lievissima, s'intende) toccata a quarantadue fornai di Torino i quali vendevano pane di farine adulterate, e se nessuna ha letto, moltissime hanno udito e ripetuto loro stesse, sicuramente, che il negoziante tale è arricchito mettendo marmo nello zucchero, terriccio di pepe, vendendo carni di animali guasti, fabbricando il vino senza uva. E chi sa quante volte intridendo la farina che non voleva impastarsi, le massaie hanno impreccato all'ingordigia dei negozianti che mescolano granoturco bianco e saggina al frumento da macinarsi, «Ladri!» hanno gridato forse mille volte «Ladri!» ed è poco, perchè il furto diventa spesso delitto contro la salute e la vita della povera gente. Ebbene, le cooperative non danno mai merce adulterata. Non la possono dare perchè anche quando venissero meno le ragioni morali che impediscono la cattiva azione, resterebbe il fatto che i soci provveditori sono anche consumatori.

Ora, chi vorrebbe avvelenare se stesso?

MARIA GOIA.

## Obbrobrioso, ma vero

Spesso e volentieri ci si rimprovera d'essere esagerate e intempestive nella denuncia e la condanna della società attuale. Via — ci si dice — il mondo non è più tanto brutto, le condizioni dei poveri e dei lavoratori sono migliorate, le donne poi, colla grande industria, colla possibilità di guadagnarsi un pezzo di pane fuori casa — sono delle vere... privilegiate. — Solito ragionamento: si tiene conto delle condizioni di una piccola minoranza, si tiene conto delle apparenze, ma non si tiene conto né delle condizioni in cui oggi ancora vive e si logora la grande maggioranza del proletariato, né della fatica, delle umiliazioni, dello spreco di energie, di forze vitali che alla schiava della moderna industria viene a costare il «salario» che porta a casa. E gli altri che non arrivano a sbarcare il lunario, e le numerose madri che sono costrette a maledire ogni alba di maternità, perchè manca in casa il pezzo di pane? Si purtroppo il pezzo di pane. I ricchi stuzzicano l'appetito della loro prole, ricorrono ad una infinità di medicinali per suscitare l'appetito, i poveri... Leggete, o proletarie, o compagne, il seguente documento autentico e dite voi se siamo esagerate quando diciamo lotta senza tregua e senza riposo a questa iniqua società borghese, quando ci rifiutiamo di

subirla, quando la visione delle ingiustizie che essa genera ci accompagna ovunque, quando agli inspidi convenzionali festeggiamenti del «Nuovo Anno», noi preferiamo, il raccoglimento, il lavoro, la seminazione della ribellione e della coscienza socialista.

Un medico così scrive:

*Un giorno capitò nel mio modesto gabinetto una povera donna, che dalla tristissima apparenza dimostrava anche ai profani di essere una delle tante vittime delle terribili febbri malariche. La malattia data già da qualche anno: la donna poveramente vestita, aveva una trentina d'anni; ma la miseria e le febbri avevano ridotto quella che doveva essere una florida e giovane esistenza ad un cumulo di ruine. Gli occhi infossati, e spenti, il colorito giallognolo, terreo, la pelle incartaperita, il viso tutto d'una magrezza mortale.*

*La solita cura del semplice chinino mi parve dovesse riuscire insufficiente ed accompagnando l'ordinazione con opportuni consigli le prescrivsi una certa mistura a base di chinino arsenico, ecc., comunemente conosciuta col nome di Mistura Baccelli. «Scusi, dottore, Lei questa medicina me l'ha già ordinata una volta circa due mesi or sono, l'ho presa, sentivo che mi faceva bene, ma non ho potuto continuare a prenderla». «Già, è vero, vi riconosco, brava donna, mi ricordo; ma perchè non poteste continuare a prendere la mistura se essa vi faceva bene? Voi siete iscritta nella lista dei poveri e le medicine vi costano niente, ve le paga il Municipio». «E' vero, replicò la poveretta, la medicina è gratuita, ma quando la prendevo mi si era risvegliato un appetito straordinario, e noi, capirà, siamo poverelli...».*

Una Socialista.

## 31 Dicembre 1912 - ore 12

*E' mezzanotte, l'anno muore, vorrei tirare delle somme, molte somme.*

*Quanti bimbi sono morti di fame quest'anno? Quanti vecchi hanno invocato la morte invano?*

*Quante donne si sono vendute?*

*Dilemi, vorrei sapere:*

*Quanti padri di famiglia, quanti giovani, quante donne si sono suicidate per la miseria? E ancora, dite, quanti operai disoccupati ci sono?*

*Quante mense senza pane, quanti focolari senza legna, quanti letti senza coltri?*

*Quanti detenuti nelle carceri, quanti pazzi al manicomio, quante prostitute per le vie, quanti pezzenti sui gradini delle chiese?*

*Dite: quante donne vegliano ancora, a quest'ora, stanche, sfinite sul lavoro? quanti sono coloro che si sono coricati, stanotte, collo stomaco vuoto, i pugni stretti, la maledizione sulle labbra?*

*E, a proposito, dite, dite: Quante madri piangono quest'anno i figli uccisi in guerra? Oh! dite: Quanti figli di donna ha spento quest'anno la guerra?*

*E quanti il capitalismo, ne ha storpiati, corrotti, abbruttiti?*

*Ah! ben lugubri cose io chieggo e cifre immense, spaventose.*

*Chieggo alla vita il numero de' suoi martiri, alla società la statistica de' suoi delitti.*

*La società ghigna e non risponde. Essa non risponde de' suoi misfatti.*

*Superba e cinica sui suoi misfatti si puntella, s'innalza, s'inorgolisce. Del sangue delle sue vittime s'impingua e non le conta; le vittime non han statistica. Purchè rimangano oscure e... silenziose.*

*Mezzanotte, l'anno muore, un altro ne sorge. Ah, sì. Avevo dimenticato... Si usa far degli auguri:*

*Anno nuovo, porta alle vittime la luce del pensiero. Porta la forza della ribellione, il raggio dell'idea.*

*Ci negano la statistica dei martiri, dacci tu la statistica dei ribelli.*

M. G.

## Poveri e ricchi

Non vi è nella natura, né nella società una distinzione che sia così dannosa e umiliante, generatrice di tanti dolori e di tanta abiezione, quanto la divisione della società in poveri e ricchi.

I poveri portano al mondo tutte le conseguenze delle ingiustizie subite dai loro antenati, la vita ad essi altro non offre che doveri ed oneri, la difficoltà di procacciarsi un pezzo di pane e l'impossibilità di procacciarselo senza lasciarsi sfruttare e senza umiliarsi.

Il povero è candidato a tutte le sofferenze fisiche e morali, vittima delle infinite disuguaglianze e ingiustizie sociali. Ad esso è riservato solo il lato scuro e triste della vita, tutto il resto gli è ignoto, o gli appare solo come molto lontano; velato e proibito, patrimonio e privilegio dei ricchi e dei potenti.

Il ricco viene al mondo, forte di tutti i diritti: non ha bisogno di lavorare perchè chi ha fame e non ha né terre, né macchine, né capitali, lavora per lui e si assume, col lavoro faticoso ed estenuante, se non addirittura micidiale, tutte le incertezze ed i pericoli dell'esistenza rinunciando in pari tempo a qualsiasi esigenza, e ad ogni soddisfazione sia d'indole morale che materiale.

Sono due i mondi, nei quali oggi giorno vive l'umanità, e non già, come dicono i preti, uno al di qua e uno al di là; no, bensì il mondo dei sazi e dei sovrasazi ed il mondo degli affamati. Affamati di pane, non solo, ma ancora di scienza, d'arte, di giustizia, di libertà, d'u-

guaglianza. Affamati di tutto ciò che forma la parte più bella e più umana della vita.

Purtroppo, gli affamati nostri non sentono ancora, con abbastanza forza e chiarezza la propria fame ed il diritto d'appagarla.

Per troppi secoli giacquero affamati e come i loro stomaci si sono assuefatti al cibo insufficiente per qualità e quantità — così il loro spirito si è piegato, avvilito ed accomodato alla mancanza della giustizia ed all'assenza della libertà.

Compito del socialismo è di suscitare nei diseredati quella fame di uguaglianza e di giustizia che è — nella lotta contro la società capitalistica, per l'abolizione dell'infame divisione in poveri e ricchi — il miglior stimolo e la forza maggiore.

Gli uomini sono nati per essere uguali e liberi, non schiavi, né servi di alcuno, non padroni, né tiranni; l'umanità nuova dovrà abolire la divisione in poveri e ricchi e sarà composta solo di uomini liberi, dignitosi e consci, né padroni, né servi di nessuno, perchè padroni del mondo e di sé stessi.

## L'ira di dio

I gruppi, che vanno via via costituendosi, delle donne proletarie e socialiste in ogni paese, danno maledettamente alla testa, al prete cattolico. L'ira di dio è invocata ogni giorno dal prete, per la maledizione delle donne che osano rompere la catena della rassegnazione cristiana per aprire le braccia alla novella fede socialista. I preti non sanno darsi pace. Pazienza gli uomini! Ma le donne che si organizzano, che partecipano in cortei, che sventolano i fazzoletti rossi, che discorrono di politica e che leggono il giornale empio! Oh, scandalo, scandalo! Figuratevi che ormai vi sono delle ragazze le quali — dopo aver buttato via il nastro azzurro delle figlie di Maria, ed essersi messe tra i socialisti — non vanno più a sposare in chiesa, non fanno più battezzare i bambini e — orrore! — osano prendere in mano la penna per polemizzare sui giornali contro i preti, denunciando i loro intrighi e le loro malefatte. E' tutto dire. Non c'è più religione, il mondo sta per cedere. Aiuto, aiuto!

\*\*\*

I preti hanno ragione di strillare. A mezzo della donna essi possono esercitare le pressioni sui mariti, conoscere gl'intimi segreti d'ogni famiglia, dettare la legge nei paesi. La donna è la loro forza. Una volta che questa fosse loro scappata di mano la cuccagna sarebbe finita per sempre. Per questo inferociscono contro le nostre compagne che osano ribellarsi ai loro comandi. Io che giro continuamente nei paesi rurali, vi potrei dire di ragazze socialiste che dopo aver sofferto ogni sorta di persecuzioni, hanno dovuto scappare dal loro paese nativo per sottrarsi alla ferocia prete, vi potrei raccontare di donne tormentate, di documenti trafugati, di ogni sorta di intrighi per impedire lo scandalo di matrimoni civili; di proprietari di case che si uniscono per negare i locali d'alloggio agli sposi non benedetti dal prete; di famiglie diventate bolge infernali per la discordia seminata dall'uomo nero.

Qualche settimana fa, un nostro compagno, tutta fede — che da vent'anni sostiene — da solo — in un paesello oscuro del paese — una lotta eroica contro tutto il vecchio mondo, veniva da noi, compagni di fede, a raccontarci la sua disperazione. Il prete era riuscito a mettergli contro moglie e figlie rendendogli infernale la vita della famiglia. E nelle lotte economiche?

Quando sono in ballo le donne i preti tramano segretamente coi padroni per rovinare i movimenti, per impedire le vittorie e scongiurare l'organizzazione. Uno di questi preti ho dovuto piantarlo colle spalle al muro, schiacciato in una polemica, frantumato in contraddittorio per impedire che riuscisse — colle sue gesta brigantesche — a stroncare le gambe all'organizzazione delle nostre donne.

\*\*\*

Di contro alla ferocia dei preti è necessario centuplicare la nostra attività di propaganda. Quel poco che abbiamo fatto ha reso dei frutti meravigliosi.

La Difesa ha contribuito grandemente alla propaganda socialista tra le donne. Quando pensiamo che in un anno si è riusciti a far penetrare il giornale in decine e decine di paesi dove la donna non aveva mai conosciuto giornali e, quello che maggiormente conta, a far desiderare questo foglio a migliaia di donne dei campi e delle officine, possiamo confortarci del risultato dell'opera nostra.

Bisogna che in questa primavera le nostre compagne che sanno parlare, ripiglino con ardore la propaganda nei paesi della campagna, come lodevolmente fecero lo scorso anno, se vogliamo l'anno venturo, contare altri gruppi ed altre migliaia di donne nel movimento proletario e socialista.

\*\*\*

E i preti — di fronte alla nostra insistenza — dovranno rinfoderare le loro spade e risparmiare i loro stupidi anatemi. Si persuaderanno che è impossibile arrestare il moto del progresso e che è opera vana tentare di far argine alla corrente dell'avvenire. Strappiamo la donna dalle mani dell'uomo nero, chiamiamola alla partecipazione delle nostre battaglie e affretteremo l'avvento del domani socialista.

CARLO AZIMONTI.

## Vittime e martiri

Da Londra giunge la notizia che in solo 12 mesi in Inghilterra sono morti di fame 100 persone in maggioranza donne e bambini. I filantropi incaricati dell'assegnamento dei sussidi ai poveri, avevano escluso quasi tutti questi affamati dal diritto al sussidio non ritenendoli abbastanza bisognosi.

Un simile caso toccò ad una giovane ragazza malata di cuore e incapace di guadagnarsi la vita. L'annoverarono fra i non bisognosi perchè il padre e il fratello guadagnavano e quindi nulla doveva mancare in casa. La sua morte fu poi dai medici attribuita alla denutrizione e alla assoluta mancanza di cure. Ad un'altra donna venne sospeso il sussidio per ragioni «di moralità»; perchè la povera vecchia — aveva compiuto i 60 anni — percepiva nientemeno che un sussidio di lire 5.70 la settimana; abitava nella stessa camera con un figlio di 29 anni!

La pubblicazione, dalla quale rileviamo questi eloquenti dati finisce con una requisitoria contro l'orgoglio dei poveri per la loro ripugnanza a ricorrere ai ricoveri di mendicizia. I cristianissimi filantropi si scandalizzano perchè una vedova di 70 anni, nonostante le insistenze si è rifiutata di entrare in un ricovero. Parlando di una puerpera di 31 anni i somministratori della carica esclamano con enfasi:

«La donna è senza dubbio morta per mancanza di cibo e di cure. In casa si trovò un pezzo di pane del valore di pochi centesimi. La levatrice dovette fare appello alla compassione dei vicini di casa per sfamarla».

Mentre ciò avveniva nei quartieri dei poveri, un giornale quotidiano, riferendosi ad un ricevimento in una casa dei quartieri ricchi, rilevava fra l'altro che... ciascuna delle intervenute aveva addosso una piccola fortuna, dei gioielli del valore dalle due mila alle tremila lire sterline. La padrona di casa poi portava una collana del valore di almeno cento mila lire sterline.

Non è logico forse che mentre i proletari anche arrivando alla più squallida miseria non hanno ancora il diritto al sussidio elemosina di L. 5.75 la settimana, le ricche devono avere il diritto di sprecare nel modo più inutile centinaia di migliaia di lire.

Evviva l'uguaglianza!

\*\*\*

Tra le vittime degli infortuni sul lavoro le donne occupano purtroppo spesso il primo posto. Così nella sola industria della pulitura dei vetri vi sono state durante il 1912 4982 infortuni, di cui mille con esito mortale, 1300 gravemente ferite, 1500 ferite meno gravemente, tutte donne e ragazze.

E, così che nella società capitalistica viene apprezzata e difesa la vita umana, la vita di coloro che usano essere chiamate «deboli» quando si tratta di usare d'un diritto, e a cui viceversa vengono addossate le più grandi fatiche e che vengono esposte ai più grandi pericoli.

## Una vittoria dell'organizzazione femminile in Inghilterra.

Dopo una accanita lotta durata più anni le lavoratrici delle grandi cooperative hanno potuto ottenere la fissazione d'un minimo di salario. Si tratta di circa 7000 donne e ragazze dipendenti dalle Società Cooperative industriali, e la vittoria è tanto più confortante ed eloquente in quanto le stesse rivendicazioni delle operaie furono l'anno scorso respinte con 550 voti, mentre ora esse vengono accettate con 139 voti di maggioranza.

Noi salutiamo questa vittoria delle nostre sorelle in Inghilterra perchè esse sono una prova eloquente e dello spirito di lotta che le anima e dell'unione di intenti che si stabiliscono fra le organizzazioni di resistenza e quelle di consumo. Difatti le lavoratrici non avrebbero mai potuto ottenere la vittoria se non fossero state organizzate, se le loro condizioni non fossero state in precedenza accettate dalle cooperative di classe.

Sono queste, che hanno introdotto il minimo di salario — dopo di cui dovettero introdurre anche le grandi cooperative industriali.

*Coloro che sentono nel più profondo dell'anima la pietà per le miserie e lo sdegno per le vergogne che affliggono la umanità, che combattono con tutte le forze perchè le une e le altre abbiano fine, e credono che dinanzi all'orgoglio patriottico debba andare la carità fraterna, no, costoro non rinnegano la patria costoro sono i soli che l'amano e la servono sapientemente. L'immagine della patria, per essi è una madre amorosa, equanime con tutti i suoi figli, non ambiziosa che della loro prosperità e del loro affetto, e della fama di onesta, di civile e di benefica: non un'ammazzona gonfia di boria, stoltamente fastosa in pubblico e crudelmente pitocca in casa, che si benda gli occhi con la bandiera e cerca la gloria nel sangue.*

E. DE AMICIS.